



Monza, 19 febbraio 2018

Prof.ssa Elena Lea Bartolini De Angeli

Il sacrificio sospeso (legatura) di Isacco come mediazione di salvezza nella tradizione ebraica

La 'aqedah, la "legatura" di Isacco (Gen 22,1-19) – così infatti viene chiamata nell'ebraismo – costituisce la prova di fede più grande a cui il Signore sottopone Abramo, la quale ha un riferimento linguistico particolare con la sua vocazione legata ad una promessa che comprende un popolo, una terra e una benedizione universale per tutte le famiglie della terra (cfr. Gen 12,1-3): in entrambe le narrazioni compare infatti l'espressione *lekh-leka* (Gen 12,1 e 22,2), che può essere tradotta come "va a te" o "va per te". Tale espressione compare nella *Torah*, nel Pentateuco, solo in questi due versetti, ed stata intesa dai maestri della tradizione sia come "va,va", cioè va due volte: da Ur dei Caldei la prima e verso il Moria¹ la seconda, che – secondo la vocalizzazione massoretica – "va a te" o "va per te"², nel senso di: va alla scoperta del progetto che il Signore ha per te e per tutte le famiglie della terra.

Secondo i commenti tradizionali il patriarca è stato sottoposto a ben dieci prove, delle quali la legatura di Isacco è stata quella più

impegnativa, e per questo il suo superamento ha garantito effetti positivi sia per il popolo di Israele che per l'umanità. Tale sacrificio non compiuto, che sottolinea il rifiuto categorico dei sacrifici umani da parte del Dio di Israele, che è il Signore della vita, viene ricordato e commentato in diversi momenti significativi della liturgia ebraica sottolineando che la fede di Abramo garantisce la mediazione universale della salvezza. Vediamone dunque secondo quali dinamiche.

Nella liturgia del mattino

Il testo della Genesi relativo alla 'aqedah (Gen 22,1-19) fa parte sia della liturgia del mattino³ che di quella di *Rosh ha-Shanah*, il capodanno religioso ebraico. Ciò significa che la lettura di tale brano ricorre con molta frequenza: nell'ambito della liturgia quotidiana, durante la celebrazione del capodanno religioso e della proclamazione sinagogale della *Torah*⁴.

Nella liturgia del mattino troviamo la seguente formulazione che introduce alla

¹ Località nota nell'antichità come luogo ove si praticavano sacrifici umani.

² L'alfabeto ebraico è solo consonantico, quindi il testo originale non comprende vocali. La tradizione massoretica le ha inserite posteriormente – attorno al X secolo dell'era attuale – per fissare la corretta lettura del testo consonantico.

³ È una particolarità del rito sefardita. Cfr. L. CATTANI, *La preghiera quotidiana di Israele*, Torino 1990, p. 24.

⁴ È compreso nella *parashah* di *wajera* (Gen 18,1-22,24) che segue quella di *lekh-leha* (Gen 12,1-17,27). La *parashah* è la sezione della *Torah* che si proclama ogni settimana nell'ambito della liturgia sinagogale.

lettura del brano della 'aqedah (Gen 22,1-19)⁵:

Dio nostro e Dio dei nostri padri, abbi un buon ricordo di noi e tienici in considerazione per salvarci e aver misericordia di noi dai cieli antichi (cieli dei cieli dell'antichità). Ricorda a nostro favore Signore nostro Dio, l'amore che hai portato ai nostri patriarchi (l'amore degli antichi) Abramo, Isacco e Israele, tuoi servi. Ricorda il patto, la bontà (misericordia) e il giuramento che facesti (che giurasti) ad Abramo nostro patriarca sul monte Moria (cfr. Gen 22,16-18), e il sacrificio (la legatura/inceppamento), quando legò (inceppò) suo figlio Isacco sull'altare, come è scritto nella Tua *Torah*.

Come si può notare, la formulazione esprime un'invocazione a Dio affinché abbia un "buon ricordo" a favore del suo popolo in virtù dell'amore dei padri, fra i quali si fa particolare riferimento ad Abramo e al patto "giurato" sul "monte Moria" quando "inceppò" suo figlio Isacco sull'altare, come è scritto nella Sua *Torah*:

Gli disse [il messaggero del Signore ad Abramo]: giuro per me stesso – detto/parola del Signore – che essendoti così comportato e non avendomi negato il tuo unico figlio, ti "benedirò", renderò numerosa la tua discendenza come le stelle del cielo e come la sabbia che è sulla riva del mare, i tuoi discendenti possiederanno la porta (le città) dei loro nemici, e si "benediranno" nella tua discendenza tutte le Nazioni/tutti i popoli della terra, poiché hai tu obbedito alla Mia parola (Gen 22,16-18).

Nel passo della *Torah* a cui si fa riferimento, si dice molto chiaramente che l'obbedienza alla parola di JHWH da parte di Abramo ha una ricaduta positiva sulla sua discendenza, e si conferma che nella medesima si "benediranno" le Nazioni (cfr. Gen 12,3). Il giuramento di Dio con il patriarca nel contesto "dell'inceppamento" di Isacco si delinea pertanto nell'orizzonte relazionale emergente da Gen 12,1-4a, che la declinazione liturgica contribuisce a sviscerare ulteriormente in rapporto all'importanza degli effetti dei "meriti" del patriarca nel tempo.

⁵ *Siddur hashallem Siyach Yitzchàk*, Milano 1998, pp. 46-47. La traduzione è quella proposta dal curatore, mie le rettifiche fra parentesi tonde.

Nella liturgia di *Rosh ha-Shanah* (Capodanno religioso)

L'ambito in cui il valore particolare della mediazione di Abramo emerge con più forza è sicuramente la liturgia di *Rosh ha-Shanah*, con la quale hanno inizio i "giorni terribili", cioè i dieci giorni penitenziali che preparano al perdono solenne del giorno di *Kippur*.

Durante la solennità di *Rosh ha-Shanah* la richiesta del perdono e della salvezza in nome del "patto e dei meriti" del patriarca in relazione alla 'aqedah (Gen 22,1-19) costituisce l'elemento portante di tutta la celebrazione. Fra i suoi momenti più significativi troviamo due poesie liturgiche, entrambe appartenenti alle celebrazioni del mattino, nelle quali – implicitamente o esplicitamente – emergono come elementi-chiave: 'oqed, colui che "inceppa" [Abramo], ne'eqad, chi si è fatto "inceppare" [Isacco] e *mizbeach*, l'altare. Quest'ultimo è importantissimo perché "sta per" un atto non compiuto – cioè il sacrificio di Isacco –, così come la preghiera che "sta per" il sacrificio degli animali⁶.

Nel primo⁷ di questi due testi, subito dopo aver ricordato che il Signore è un Dio di giustizia che salva gli umili e i suoi servi, Lo

⁶ Nella liturgia attuale, che è la liturgia del giudaismo post-biblico senza più il Tempio, la preghiera del mattino e del pomeriggio comprende una sezione denominata "ordine dei sacrifici", dove si leggono i testi della *Torah* relativi al sacrificio perenne e all'offerta dell'incenso presso il Santuario di Gerusalemme. In questo modo la comunità – nel ricordo del culto del Tempio – chiede a Dio di accettare in sua vece "l'offerta delle labbra". Cfr. CATTANI, *La preghiera quotidiana di Israele*, Torino 1990, pp. 24-27.

⁷ Si tratta di una poesia di Kalir, forse dell'VIII secolo. L'autore ha composto circa 200 poesie liturgiche, inni per le feste, elegie per i digiuni, preghiere di penitenza. Usa di frequente citazioni bibliche frammiste con interpretazioni tradizionali. Le sue poesie hanno costituito il modello della poesia sinagogale di Francia, Germania, Italia e sono state adottate in gran parte nel rituale delle varie Comunità. Cfr. *Rosh ha-Shanah – Preghiere della festa di Capodanno*, a cura di D. Disegni, Torino 5718/1957, p. 39 nota 2.

si invoca dicendo⁸:

Ricorda, [o Signore], che proclami la bontà (che parli nella giustizia perché sia comandata giustizia), colui che si fece banditore di giustizia e umanità (colui che ordinò diritto e giustizia) [Abramo], colui che predicò e praticò bontà (seminò giustizia e fece giustizia/buona azione), e che gli fu accordata bontà (gli fu riconosciuta giustizia/buona azione) [sacrificio di Isacco]⁹. [...] Deh! In riguardo (a causa/in favore) di Te stesso e dei patriarchi, usaci misericordia¹⁰. deh! Conserva benevolenza ai discendenti di colui a cui furono inviati i tre messaggeri del Signore (del Re)¹¹ [Abramo]. Abbi pietà di chi ti supplica in riguardo di Colui per il quale piansero gli angeli (del Re/Signore) nel vederlo legato sull'altare¹² [Isacco].

Questa poesia liturgica, con la quale si invoca la misericordia di Dio in nome Suo e – implicitamente – dei patriarchi, fa particolare riferimento ad Abramo indicandolo come “colui a cui furono inviati i tre messaggeri del Signore” (cfr. Gen 18,1-15); procede poi con una supplica di “pietà” in “riguardo di Colui per il quale piansero gli angeli”, tradizionalmente Isacco secondo l'interpretazione midrashica di Gen 22,1-19, nella quale si descrive il dolore degli angeli per quanto sta accadendo, tanto che supplicano Dio di intervenire mentre le loro lacrime cadono sul coltello del patriarca smussandolo, e in seguito a questo il Signore ferma Abramo impedendogli di

⁸ *Rosh ha-Shanah – Preghiere della festa di Capodanno*, 43-44. La traduzione è quella proposta dal curatore, mie le rettifiche fra parentesi tonde.

⁹ Sacrificio di fatto non compiuto.

¹⁰ Il riferimento esplicito ai patriarchi in nome dei quali accordare misericordia nel testo ebraico non c'è, compare invece solo l'espressione: “a causa/in favore di loro” che, implicitamente, rimanda agli stessi.

¹¹ Il termine “Re” viene utilizzato in questo contesto per indicare il Signore, al quale ci si può rivolgere chiamandolo: “Dio nostro re del mondo”, con la formula tradizionale di “benedizione”, ma anche invocandolo come: “nostro Padre, nostro Re”, invocazione che caratterizza una litania utilizzata durante la liturgia di *Rosh ha-Shanah* e di *Kippur*. Cfr. *Berakhòth. Introduzione alle benedizioni*, a cura di R. Di Segni, Roma 1980-5740; *Rosh ha-Shanah – Preghiere della festa di Capodanno*, 59-60; *Tefillot Jom Kippur – Preghiere del Giorno di Espiazione*, a cura di D. Disegni, Torino 5726-1966, p. 13-15.

¹² La precisazione “nel vederlo legato sull'altare” è un'aggiunta del curatore che non compare nel testo ebraico.

compiere il sacrificio del figlio già “inceppato” sull'altare¹³.

Assieme alla menzione di Abramo emerge anche quella di Isacco, sottolineando quindi che la prova della *'aqedah* non riguarda solo il patriarca ma anche il figlio della promessa nella cui discendenza è stato confermato il patto (cfr. Gen 17,19-21), ed proprio in relazione al suo “inceppamento” che ci si rivolge a Dio per invocare pietà dei peccati. Si delinea pertanto una significativa relazione fra i meriti di Abramo e il ruolo di Isacco nel contesto della prova.

Sempre nell'ambito delle celebrazioni del mattino, successivamente alla poesia liturgica menzionata e prima del suono dello *Shofar*¹⁴, quindi in un momento particolarmente solenne in cui la liturgia ricorda che: “si stanno per aprire le porte della grazia celeste” in quanto ci si sta introducendo “nel giorno/momento della prova/giudizio”, un'altra narrazione poetica¹⁵ ripercorre gli eventi legati al Moria

¹³ Cfr. *Bereshit Rabbah* LVI,5 e 7; L. GINZBERG, *Le leggende degli Ebrei II*, Milano 1997, pp. 98-99.

¹⁴ È un corno di montone, uno strumento primitivo che serviva per il raduno del popolo alla guerra o per avvenimenti di importanza eccezionale: la promulgazione del decalogo, durante la teofania del Sinai, fu preceduta da un suono potentissimo dello *Shofar* (cfr. Es 19,6). Ai tempi biblici era usato per la liturgia del Tempio spesso in unione alla tromba (*Chatzotzrah*). Nella liturgia sinagogale si suona durante la festa di *Rosh ha-Shanah*, a partire dal giorno che la precede, e a *Kippur*, il giorno del perdono. Il comandamento di suonare lo *Shofar* durante i giorni di *Rosh ha-Shanah* è contenuto nella *Torah* (cfr. Nm 29,1) e la melodia che deve essere suonata è fissata con molta precisione nella *Mishnah* (cfr. *Mishnah, Rosh ha-Shanah* IV,9). Lo *Shofar* rimanda simbolicamente al montone sacrificato da Abramo al posto di Isacco, e il suono ha soprattutto un significato di richiamo morale: deve infatti risvegliare l'uomo affinché, seguendo i dettami della sua coscienza e i richiami della missione affidata da JHWH a Israele, ritorni a Dio facendo l'esperienza del Suo perdono. Cfr. *Rosh ha-Shanah – Preghiere della festa di Capodanno*, 75 (spiegazione introduttiva al suono dello *Shofar*); A. L. LEWIS, *Shofar*, in *Encyclopaedia Judaica*, 14, 1442-1447.

¹⁵ Autore è Jehuda Samuel Abbas, nato a Fez circa nel 1080. Pare che egli sia stato il primo poeta a comporre cantici endecasillabici, con due semivocali in mezzo, metro poi utilizzato largamente dai poeti in Italia. Nella letteratura poetica si accenna ad un “Abbasi-metro”,

intercalandoli con la seguente invocazione a Dio¹⁶:

(Di grazia) in questo momento (giorno) del giudizio (prova) ricorda (deh!) a mio favore¹⁷: il sacrificatore (colui che inceppa), la vittima (chi si è fatto inceppare), e l'altare.

Le diverse configurazioni della radice 'aqad, "legare, inceppare", designano colui che "inceppa" – Abramo – e chi si è fatto "inceppare" – Isacco – sull'altare. In questa narrazione, che come la precedente ripropone il testo biblico secondo la sua interpretazione midrashica, si sottolinea il ruolo attivo di Isacco che accetta la prova assieme ad Abramo¹⁸:

Mi sento agitato (turbato) alla vista del coltello, ebbene rendilo ben affilato, o padre mio, stringi le legature (rafforza la mia legatura), quando poi il fuoco avrà distrutta la mia carne, raccogli le ceneri del mio cadavere (prendi con te ciò che resta della mia cenere), recale a Sara dicendole: ecco gli avanzi di Isacco. Ricorda... (colui che inceppa...).

Tutti gli angeli del carro celeste si commossero, allora gli Offanim e i Serafini pregarono Dio¹⁹ (domandarono nella preghiera), supplicarono il Signore, perché preservasse (a favore di) quel giusto (principe delle schiere), dicendo: accetta un riscatto per la sua vita, deh! Non rimanga privo il mondo di un tal luminare. Ricorda... (colui che inceppa...).

Il Signore del Cielo disse allora ad Abramo: non stendere la mano sopra uno dei tre patriarchi (efraimiti)²⁰, e voi angeli, ministri, mettetevi (tornate) in pace, questo avvenimento (questo giorno) avrà ripercussioni benefiche per i figli di Gerusalemme, sì, in questo giorno i peccati dei figli di Giacobbe Io perdonerò. Ricorda... (colui che inceppa...).

La poesia liturgica, che non a caso è ripresa anche nei riti conclusivi della liturgia di

che è precisamente il suddetto. Cfr. *Rosh ha-Shanah – Preghiere della festa di Capodanno*, 73 nota 1.

¹⁶ *Rosh ha-Shanah – Preghiere della festa di Capodanno*, 73. La traduzione è quella proposta dal curatore, mie le rettifiche fra parentesi tonde.

¹⁷ La precisazione "a mio favore" nel testo ebraico non compare esplicitamente, tuttavia è sottintesa a tutto il contesto liturgico.

¹⁸ *Rosh ha-Shanah – Preghiere della festa di Capodanno*, 74. La traduzione è quella proposta dal curatore, mie le rettifiche fra parentesi tonde.

¹⁹ Il riferimento a Dio nel testo ebraico è implicito.

²⁰ Anacronismo poetico, in quanto Efraim è figlio adottivo di Giacobbe (cfr. Gen 46,20; 48).

*Kippur*²¹, rifacendosi a noti *midrashim* mostra come Isacco partecipi attivamente alla prova a cui è sottoposto Abramo invitando il padre a "stringere le legature", affinché la sua agitazione per la vista del coltello non ostacoli il compimento del sacrificio²²; ritorna inoltre la menzione della mediazione degli angeli a favore di Isacco definito "luminare del mondo"²³, ma soprattutto si sottolineano le ripercussioni benefiche che tale evento produrrà a favore del perdono dei peccati per i figli di Giacobbe²⁴.

La stessa dinamica emerge anche in un'altra preghiera mattutina di *Rosh ha-Shanah* successiva al suono dello *Shofar*, nella quale troviamo la seguente formulazione²⁵:

Ricorda il patto di Abramo, il sacrificio (l'inceppamento) di Isacco, con misericordia verso i supersisti (il resto) di Israele e salvaci in grazia del Tuo Nome.

Anche nel *Musaf*²⁶, prima di un ulteriore suono di *Shofar*, si ribadisce e si precisa²⁷:

[...]

Dio nostro e Dio dei Padri nostri ricordaci dinanzi a Te benignamente (con un ricordo buono) e ci terrai

²¹ Cfr. *Tefillot Jom Kippur – Preghiere del Giorno di Espiazione*, 294-295. Nella liturgia di *Kippur* inoltre si trovano una serie di rimandi, sia espliciti che impliciti, ai meriti di Abramo e al valore di ciò che è accaduto sul monte Moria. In particolare alle seguenti pagine del *Siddur* menzionato: 102-106; 143; 181-183; 197; 268; 275; 283 e 300.

²² Cfr. *Bereshit Rabbah* LVI,8; *Midrash Tanchuma-Wajiera'* su Gen 22,1-19; L. GINZBERG, *Le leggende degli Ebrei. II.*, 97-98; F. MANN, *The Binding of Isaac in Jewish Liturgy* e *The Targum of Gen 22*, in *The sacrifice of Isaac in the three monotheistic religions*, a cura di F. Manns, Jerusalem 1995, p. 59-80.

²³ Cfr. *Bereshit Rabbah* LVI,5 e 7; *Midrash Tanchuma-Wajiera'* su Gen 22,1-19; L. GINZBERG, *Le leggende degli Ebrei. II.*, 99.

²⁴ Cfr. L. GINZBERG, *Le leggende degli Ebrei. II.*, 101-102 e 118-120.

²⁵ *Rosh ha-Shanah – Preghiere della festa di Capodanno*, 75-76. La traduzione è quella proposta dal curatore, mie le rettifiche fra parentesi tonde.

²⁶ Il *Musaf*, dalla radice *jasaf*, "aggiungere", designa le preghiere addizionali del mattino che si recitano in giorni festivi e in giorni particolari.

²⁷ *Rosh ha-Shanah – Preghiere della festa di Capodanno*, 89-90. La traduzione è quella proposta dal curatore, mie le rettifiche fra parentesi tonde.

presenti dall'alto dei cieli, accordandoci salvezza e misericordia! Rammenta, o Signore Dio nostro, in nostro favore l'alleanza (il patto), la pietà (l'amore), il giuramento che hai fatto (hai giurato) al nostro padre Abramo sul monte Morià e Ti sia presente l'offerta (l'inceppamento) che Abramo (nostro padre)²⁸ fece di sacrificare (quando inceppò) il proprio figlio (Isacco²⁹ suo figlio) sull'altare, soffocando il proprio sentimento di pietà verso il figlio³⁰ (di amore viscerale) per eseguire il Tuo comando (la Tua volontà) con cuore sincero (indiviso)! Così possa la Tua misericordia placare il Tuo sdegno e colla Tua immensa bontà comprimi la Tua ira (fa ritornare l'ardore della Tua ira) dalla Tua città, dalla terra Tua, dal Tuo retaggio (eredità), dal Tuo popolo Israele.

[...] Oggi ricorda il sacrificio di Isacco (il suo inceppamento) alla sua posterità (discendenza). "Benedetto" Tu o Signore che ricordi (ricorda) il patto.

Nella prospettiva della mediazione del perdono dei peccati da parte di Dio, dai testi liturgici presi in considerazione emerge chiaramente che ai meriti di Abramo si associano decisamente anche quelli di Isacco³¹, anch'essi determinanti per lo stesso scopo: pertanto è per i meriti di entrambi i patriarchi che il Signore può ricordare il "patto" al Moria (cfr. Gen 22,16-18) e continuare ad elargire il Suo perdono nel tempo. Non a caso quindi la festa di *Rosh ha-Shanah* è considerata anche *Jom ha-zikkaron*, "giorno del ricordo"³², proprio in riferimento a tale evento, che si colloca in maniera significativa nell'orizzonte dell'alleanza fra JHWH e il suo popolo.

Quest'ultima tuttavia è una prospettiva di "benedizione" per "tutte le famiglie della terra" (cfr. Gen 12,3); rimane quindi da capire se, ed in caso affermativo in che modo, la mediazione del perdono divino a causa dei "meriti" di Abramo e Isacco riguarda solo il popolo di Israele o si estende a tutta l'umanità.

²⁸ Precisazione non tradotta dal curatore ma presente nel testo ebraico.

²⁹ Il nome proprio Isacco, presente nel testo ebraico, non è tradotto dal curatore.

³⁰ Nel testo ebraico è sottinteso.

³¹ Cfr. MANN, *The Binding of Isaac in Jewish Liturgy and The Targum of Gen 22*, 65-67 e 78-80.

³² Cfr. *Rosh ha-Shanah – Preghiere della festa di Capodanno*, 87; J. J. PETUCHOWSKI, *Le feste del Signore*, Napoli 1987, p. 80-81 e 87-88.

La prospettiva universale emergente

Riguardo il rapporto fra la celebrazione delle feste e il giudizio di Dio sul mondo, la tradizione rabbinica insegna che³³:

In quattro momenti [dell'anno] il mondo viene giudicato [dal Signore]: a *Pesach* (Pasqua) [viene giudicato] per il prodotto agricolo³⁴; durante [la festa di] *'Atzeret* (*Shavu'ot*, "Settimane") per i frutti degli alberi³⁵; a *Rosh ha-Shanah* (Capodanno religioso) tutti gli esseri umani passano [per essere giudicati] davanti al Signore come un gregge³⁶, come è scritto: "Colui che ha formato/plasmato di ognuno il loro cuore e che comprende/discerne tutte le loro azioni" (Sal 33,15); nella Festa (*Sukkot*, Capanne) si viene giudicati per l'acqua³⁷.

Secondo questo testo, che fa parte della *Torah* orale, c'è un giudizio divino sul mondo articolato in tempi diversi e che, a *Rosh ha-Shanah*, riguarda in particolare "tutti gli esseri umani". È interessante notare che l'esempio proposto, nel quale si paragona l'insieme degli esseri umani ad "un gregge", messo in relazione al passo tratto dai Salmi (Sal 33,15) mostra come tale giudizio sia contemporaneamente collettivo e individuale: avviene infatti per tutti nello stesso momento da parte di un Dio che conosce e comprende il cuore di ogni singolo uomo in quanto Sua creatura. Tale dinamica viene sottolineata nella

³³ *Mishnah, Rosh ha-Shanah* I,2.

³⁴ A *Pesach*, ossia nel momento in cui il prodotto agricolo inizia a maturare, il Signore stabilisce quanto il medesimo sarà abbondante nell'annata.

³⁵ La festa di *Shavu'ot*, "Settimane", che cade sette settimane dopo Pasqua ricordando il dono della *Torah* al Sinai, è indicata dalla *Mishnah* con il termine di *'atzeret*, che significa "riunione, conclusione". Di fatto conclude il ciclo delle feste pasquali indicando il motivo per cui si è stati liberati dall'Egitto: servire Dio (cfr. Es 3,12). In questa festa il Signore stabilisce se gli alberi daranno o meno frutti in abbondanza, infatti è proprio a *Shavu'ot*, cioè all'inizio dell'estate, che maturano i frutti degli alberi.

³⁶ Il riferimento al gregge rimanda al fatto che le pecore vengono fatte passare una ad una attraverso una piccola apertura per poter essere contate, per analogia anche tutti gli esseri umani vengono giudicati uno ad uno davanti a Dio.

³⁷ *Sukkot* è indicata dalla *Mishnah* con il termine *chag*, ossia la "Festa" per antonomasia, in cui maggiore è la gioia (cfr. Lv 23,40 e Dt 16,13-15). Nel periodo autunnale in cui cade inizia la stagione delle piogge.

liturgia di *Rosh ha-Shanah*, in particolare nel *Musaf*, esprimendo la consapevolezza che in questa festa si celebra il “Capodanno del mondo” e di ogni essere vivente chiamato a rendere conto delle proprie azioni davanti a Dio³⁸:

Oggi è l’anniversario della creazione del mondo (oggi è la creazione del mondo), oggi si presentano in giudizio tutte le creature viventi, sia come figli sia in qualità di schiavi (servi); se come figli, abbi pietà (misericordia) di noi come un Padre la esercita sopra i propri figli; se come schiavi (servi) i nostri occhi sono rivolti fissi a Te, affinché Tu ci accordi la Tua grazia, Tu esprima giudizio di assoluzione (porti alla luce il giudizio su di noi) e sia ricevuta con misericordia e aggradimento (gradimento) la proclamazione che facciamo della Tua sovranità. [...] Tutto è manifesto dinanzi a Te, o Signore Dio nostro, penetri e tutto è chiaro attraverso tutte le generazioni future (scruti e osservi/guardi fino alla fine di tutte le generazioni)! Tu hai stabilito un giorno di ricordo, per l’esame intero (completo) di ogni anima vivente (di ogni essere che respira), in cui vengono ricordate innumerevoli azioni e creature all’infinito. Questi ci hai fatto conoscere fin dai tempi antichi, ce lo hai manifestato (svelato) fin dalle origini del mondo! Questo giorno che segna l’inizio della Tua opera, ricordo del primo giorno, divenne giorno sacro (stabilito) per Israele, data di giudizio per il Dio di Giacobbe! E in questo giorno viene decretato il destino³⁹ delle Nazioni; quale debba avere la guerra quale la pace, quale soffrire la fame quale avere l’abbondanza, in esso vengono esaminati gli individui (le creature) e destinati chi alla vita chi alla morte!

A *Rosh ha-Shanah* quindi Dio viene celebrato solennemente come “Creatore del mondo” che “vede e giudica” ciò che in esso accade, e questo non riguarda solo il popolo ebraico ma tutta l’umanità. Per tale ragione tradizionalmente si sottolinea l’importanza della dimensione universale che caratterizza tutte le grandi solennità e, in particolare, proprio questa unitamente al giorno di *Kippur*.

Precisa uno dei maggiori studiosi ebrei contemporanei al riguardo:

A Capodanno e all’Espiazione gli ebrei stanno dinanzi a Dio, non tanto come “ebrei” ma come “uomini”, come rappresentanti, per così dire, di tutta l’umanità; poiché

³⁸ *Rosh ha-Shanah – Preghiere della festa di Capodanno*, 87-88. La traduzione è quella proposta dal curatore, mie le rettifiche fra parentesi tonde. Cfr. anche 35-37 e 88-90.

³⁹ Sottinteso nel testo ebraico.

il messaggio delle “grandi solennità” si rivolge all’umanità nel suo insieme. [...] Forse non è un paradosso. Forse lo specificamente “ebraico” sta proprio in questo universalismo appena espresso. [...] Fra le feste ebraiche [il Capodanno], insieme a quella dell’Espiazione, è la festa dove risalta maggiormente l’aspetto puramente umano⁴⁰, universalistico, e dove l’aspetto particolaristico⁴¹ passa in seconda linea. Ma forse proprio per questo è anche la più “ebraica” delle feste⁴².

Ciò che si vuole ribadire dicendo che, proprio in virtù dell’aspetto universalistico, *Rosh ha-Shanah* assieme a *Kippur* è la più “ebraica” delle feste⁴³, è l’importanza di una dinamica celebrativa che rende attuale nel tempo l’orizzonte di “benedizione” in Abramo e nella sua discendenza per “tutte le famiglie della terra” (cfr. Gen 12,3): la coscienza di “rappresentare” davanti a Dio tutti gli uomini⁴⁴ implica la consapevolezza di non celebrare solo per sé e, nel caso specifico, di testimoniare nel tempo la possibilità di sperimentare il perdono divino in virtù di una mediazione “garantita” dai meriti di Abramo ai quali si associano tradizionalmente anche quelli di Isacco. Emerge quindi una particolare dinamica di mediazione universale della salvezza nel tempo nell’orizzonte del rapporto fra il popolo di Israele e l’umanità.

Elena Lea Bartolini De Angeli

⁴⁰ Nel senso che riguarda il destino di tutti gli uomini.

⁴¹ Che riguarda il popolo di Israele.

⁴² PETUCHOWSKI, *Le feste del Signore*, 77-78 e 91; cfr. 81-82.

⁴³ Un discorso analogo si può fare anche per le altre solennità, soprattutto per quanto riguarda la celebrazione della cena rituale di *Pesach*, dove utilizzando l’aramaico – lingua universale rispetto all’ebraico nel periodo in cui il rito si fissa –, si invita chiunque ha “bisogno” di sperimentare la libertà, ebreo o non ebreo che sia, ad unirsi alla celebrazione della festa per “uscire dall’Egitto” e “fare Pasqua”. Cfr. *Haggadah shel Pesach – Haggadah di Pasqua*, a cura di A.S. Toaff, Roma 5744-1985, pp. 10-11.

⁴⁴ Cfr. E. BENAMOZEGH, *Israele e l’umanità*, Genova 1990, p. 273-274.